

Articoli/5

Epica e calcio

La filosofia del goleador*

di Elio Matassi

Abstract: In this article the author analyses the connection between the game of football and epic poetry. Epic poetry is not dead: heroes and anti-heroes still live in the football world. For instance some really famous soccer players as Totti, Zanetti, Del Piero and Maldini are considered real heroes by their fans because they never changed team. Elio Matassi makes a connection between Ettore and Achille, perhaps the heroes of the most famous epic poem, Iliade by Omero, and two contemporary soccer players Totti (as Ettore) and Ibrahimovic (as Achille).

Tutti conoscono l'incipit di uno dei classici di G. Lukacs, *Teoria del romanzo*: vi è un rapporto direttamente proporzionale tra il venir meno della compiutezza totalizzante del mondo greco e il graduale estinguersi dell'epica come genere letterario.

Dopo la sua morte acclarata, può risorgere l'epica? Certamente la condizione della nostra contemporaneità radicalizza ulteriormente quel processo che il giovane Lukacs aveva denunciato come 'crisi dell'epica': viviamo in un momento storico totalmente destrutturato, in cui "il firmamento" invocato dal filosofo ungherese per "tracciare la mappa delle vie accessibili", "rischiandole alla luce delle stelle", è diventato ancor più problematico. La luce sembra essere scomparsa per sempre e, nel suo venir meno, trascina con sé anche il genere epico.

Ciononostante, squarci epici sono oggi ancora ravvisabili, anche se non hanno nulla di letterario. Per esempio, nel mondo dello sport, in particolare del calcio, sono ancora utilizzabili le categorie degli eroi e degli antieroi.

Alcuni grandi giocatori - come Totti (Roma), Zanetti (Inter), Del Piero (Juventus), Maldini (Milan) - sono considerati dai tifosi dei veri "eroi" perché non hanno mai cambiato maglia sportiva, legando la condizione eroica a un'appartenenza 'forte', pregnante, vissuta all'insegna di un totalizzante amore-passione. Dall'altra parte, il contemporaneo antieroe

* L'articolo è la trascrizione, curata da Lucrezia Ercoli, dell'intervento di Elio Matassi al festival *Popsophia* in data 4 luglio 2013, in occasione di un dibattito con José Altafini. Una delle sue ultime apparizioni pubbliche prima della sua improvvisa scomparsa avvenuta il 17 ottobre 2013.

calcistico potrebbe essere colui che fa del cambiamento della maglia il suo stile, la sua cifra professionale, come nel caso esemplare di Ibrahimovic.

Ma forse questa contrapposizione è troppo semplificata: in entrambi i casi a risultare decisivi sono gli ingaggi astronomici di cui questi calciatori usufruiscono, in quanto oggi sia gli eroi che gli antieroi del calcio sono sottoposti alle stesse leggi del sistema-mercato.

Per parlare di epica nel calcio bisogna prima approfondire il significato profondo della dialettica eroica nell'epica antica. Basti pensare nell'*Iliade* a quella tra Achille ed Ettore, ossia – nella penetrante lettura di Rachel Bernaloff – al confronto tragico tra l'eroe “della vendetta” (Achille) e quello della “resistenza” (Ettore).

Ettore paga l'uccisione poco gloriosa di Patroclo, come Achille pagherà la morte e lo scempio del corpo di Ettore. Così commenta il canto XVIII (verso 309): “Ares è imparziale, e uccide chi ha ucciso”. Nell'eccitazione della carneficina, anche Ettore cessa di rispettare il codice dell'onore. Insultare calpestando il nemico a terra non gli risulta affatto ripugnante, proprio come al suo acerrimo rivale. Vi è un rigoroso parallelismo tra queste due scene di oltraggio nei confronti dei vinti. Patroclo a Ettore: “La morte è il destino invincibile”; allo stesso modo Ettore predice ad Achille la morte “sopra le porte Scee”. La guerra finisce col consumare ogni differenza, umiliando il vincitore, si chiami egli Achille o Ettore, o il vinto, si chiami, ancora, Ettore o Achille.

La dialettica eroe/antieroe passa all'interno dei due protagonisti. Il suo momento supremo è raggiunto nel canto XXIV, quando Priamo si reca da Achille per chiedergli la restituzione del corpo del figlio: “Achille, rispetta i numi, abbi pietà di me, / pensando al padre tuo: ma io son più misero, / ho patito quanto nessun altro mortale, portare alla bocca la mano dell'uomo che ha ucciso i miei figli!”. La regalità di Priamo colpisce Achille: l'eroe della vendetta si trasforma nell'uomo dominato dall'infanzia e dalla morte: “Allora gli prese la mano e scostò piano il vecchio; entrambi pensavano...”. È questo il momento più elevato e sublime dell'*Iliade*, quel silenzio assoluto dove – suggerisce con finezza la Bernaloff – “si inabissano il fragore della guerra di Troia, il vociare degli uomini e degli dei, il brontolio del cosmo”. Si tratta di un momento di sospensione che redime tutti, sia pure per un istante, perché nel destino irreversibile di Priamo è comunque scritto l'incendio di Troia, in quello di Achille, la freccia di Paride. Un momento di sospensione estatica, in cui il mondo stravolto riesce a ricomporre la propria figura, abolendo nei cuori sofferenti l'orrore di ciò che è tragicamente imminente.

È possibile trasferire questa dialettica così sottile nel mondo del calcio contemporaneo?

Nel calcio esiste, infatti, un bagliore di epicità che accompagna ogni partita: il goal che, squarciando il *contiumuum* prestabilito e cristallizzato dello spazio-tempo, accompagna e ricompono un modello di temporalità totalmente fluida. Il goal è un'imperfezione eroica. Se una partita fosse veramente perfetta, come ricorda Gianni Brera, finirebbe sempre zero a

zero, non esisterebbe quella rottura dello schema che determina la vittoria o la sconfitta.

I goleador, prendiamo i casi esemplari di Totti e Ibrahimovic, pur rispettando le regole del gioco di squadra, riescono in qualche misura a violarle; i campioni entrano in uno schema prestabilito, ma sono capaci anche di trasgredirlo per renderlo “vincente”. Comunque anche in questa loro trasgressione le due personalità complessive indicano due prospettive completamente diverse: Totti rappresenta compiutamente l’eroe della “resistenza”, il confronto con la figura eroica di Ettore risulta del tutto convincente. Infatti, Totti – che ha rinnovato di recente il suo rapporto con la Roma per altri tre anni – ha giocato sempre con la stessa maglia sin dalle giovanili, la sua dimensione di campione è, in maniera plausibile, analoga a quella di Ettore. Dall’altra parte, invece, Ibrahimovic – che ha militato nelle squadre più diverse – Ajax, Juventus, Inter, Barcellona, Milan, Paris Saint Germain – ha concepito la sua carriera con una serie di strappi laceranti: si pensi solo al fatto che ha militato in squadre che tradizionalmente si detestano, si pensi al passaggio, dopo lo scandalo di calciopoli, dalla Juventus all’Inter, o quello successivo dopo l’esperienza infausta di Barcellona nell’altra squadra milanese il Milan e Ibrahimovic, proprio nella stessa misura di Achille, ha sempre tentato di giustificare queste lacerazioni con il suo desiderio di rivincita rispetto alle squadre che pur aveva abbandonato.

Ne emerge un’idea di creatività simile a quella proposta da Kant nella sua terza Critica, una creatività che si fonda sulla presenza delle regole che vengono contemporaneamente rispettate e violate. L’esperienza calcistica è, quindi, una partecipazione all’atto creativo che si esalta nella eccezionalità del goal. Questi bagliori di epicità interpretati dal campione possono essere chiariti dalla nozione heideggeriana dell’*Evento*.

Il ritorno a un’epica eroica non mediata letterariamente ma scandita da atti, tragedie e momenti di eccezionalità è dunque possibile a patto di non fissare regole, di non costruire codici normativi aprioristici, perché i campioni-eroi o gli eroi-campioni sono figure divenute sempre più problematiche e la filosofia - se è, come ricorda il giovane Lukacs nella prima parte di *Teoria del Romanzo*, citando Novalis, “propriamente nostalgia”, ossia “l’impulso a sentirsi ovunque a casa propria” - è l’unica in grado di far luce su tale complessità.